

# "Issimo".

## Le parole della fame

*Velio Abati*

"Issimo" è arrivata al XVII anno, fondata e guidata a Palermo da Carmelo Pirrera. È divisa in due serie, distinte anche da una lieve modifica dell'impaginazione e del supporto cartaceo. Tre sono invece le modificazioni nel sottotitolo e nella copertina: la prima serie porta l'indicazione "mensile" (la cui cadenza - dice il direttore - "è stata generalmente rispettata") e il sottotitolo "i segni della poesia", la seconda serie omette in copertina l'indicazione della periodicità, presto sostituita anche nel tamburino con il neutro "periodico", infine, a partire dal numero 38, anche il sottotitolo è sostituito con la dicitura "periodico di promozione culturale dell'Associazione Il Vertice-Onlus". L'editoriale spiega che quest'ultimo cambiamento è dovuto alle necessità di adeguarsi alle norme che permettano di risparmiare sull'aumento del costo di spedizione postale, quintuplicato, che ha messo in difficoltà numerosi periodici culturali. Nel rarefarsi dei numeri in un anno (nella nuova serie vanno da un massimo di 6 a un minimo di 3), negli allarmi degli editoriali è avvertibile un aggravarsi dell'affanno economico che del resto accomuna l'insieme delle condizioni della parte medio-bassa della società in questi ultimi anni. E gli editoriali, le fugaci prose riflessive non mancano di posizionare la rivista da questa parte della barricata sociale aggredendo di volta in volta

l'involgarimento della comunicazione mediatica, l'affronto all'articolo 11 della Costituzione che vieta il ricorso offensivo alla guerra, il cinico disinteresse per lo sterminio palestinese e così via. Posizioni inequivoche e coraggiose.

Particolare è la fattura materiale. Il lettore si trova tra le mani un fascicoletto composto da due fogli di carta, ciascuno dei quali misura cm. 25x68. Il lato lungo è piegato a metà e quindi nuovamente in due. Ne risultano così otto pagine di cm. 25x17 che moltiplicate per i due fogli compiegati fanno 16 pagine. Tutte le pagine di destra risultano chiuse a costola come i libri intonsi d'una volta, ma la mancanza di spillatura centrale proibisce il taglio, per cui l'accesso a questa parte interna può avvenire da punti diversi, non discriminati dalla segnaletica della paginazione perché omessa. Una necessità - di risparmio - che diventa gioco. La serie iniziale, stampata su cartoncino, era costituita da un foglio delle stesse dimensioni dell'attuale, ma la piegatura delle pagine, per quanto ugualmente prive di numerazione, non lasciava adito a dubbi nella successione, perché il foglio, ai due estremi, era ripiegato su se stesso fino al centro, come i risvolti lunghi di una sovraccoperta. Tra i fascicoli che ho potuto consultare, il numero 57, per aumentare le pagine, aggiunge un foglio di cm. 25x35, piegato a metà e inserito all'interno.

Ogni fascicolo è illustrato da opere in bianco e nero di un artista di volta in volta diverso.

Il sottotitolo "i segni della poesia" sottolinea la polisemia di "segno" includente tanto il testo letterario che quello grafico, con accentuazione della connotazione poetica. "Issimo" è una rivista di poesia. La critica è presente in modo del tutto episodico e comunque forzatamente breve, dati gli spazi. La breve prosa narrativa è più frequente, ma raramente accade d'incontrare più di una pagina per numero. L'aggancio con la cronaca politica e culturale è affidato alla colonna dell'editoriale anonimo di ogni numero e a qualche raro intervento di un collaboratore oppure dello pseudonimo Plinio. Tutto lo spazio rimanente, ossia la grande parte di ogni fascicolo, è dedicato alla poesia.

I componimenti poetici, generalmente brevi, si susseguono uno dopo l'altro, con il nome dell'autore a chiusura, senza alcuna contestualizzazione, senza accenni a una direzione univoca, mancando - dicevo sopra - anche quella della successione di pagina. Il testo poetico si presenta nella sua sfacciata assolutezza. L'editoriale, le pagine di polemica qua e là presenti nella serie mai interloquiscono con i testi che premono alle loro spalle. La rivista perimetra uno spazio sacro, dove la parola poetica alberga nuda. Quale parola poetica? Non c'è predilezione lirica, anche se certamente c'è la predominanza numerica, tutta italica, di tale linea. Non sono visibili scelte di tendenza come quelle di genere o di espressionismo dialettale, rare sono anche le traduzioni. Al contempo, la rivista non si presenta neppure come luogo amicale. Nei 31 fascicoli presenti nel Fondo riviste di cultura, su cui ho lavorato, che abbracciano il periodo compreso tra il 1991 e il 2004, sono stati pubblicati oltre 170 autori diversi, con una media di quasi 6 nuovi autori a numero, sui circa 30 presenti ogni volta. Nella rivista vive dunque una concezione alta della poesia, la fiducia nella sua autosufficienza e nella capacità salvifica è piena. Appropriato è pertanto il titolo, per dir così, desemantizzato e ristretto alla pura denotazione del sublime che il suo fondatore ha voluto assegnarle, "Issimo". È interessante, in sede di geo-sociologia, osservare che tale affermazione di valore, già di Firenze, vive in terra di Sicilia, faglia quanto mai ipersedimentata, oltre che frastagliata e contraddittoria.

Accanto a questa convinzione d'illustre discendenza, vive però la realistica percezione della nullità sociale delle lettere. Ne viene fuori una cifra costitutiva che potremmo chiamare della litote, mentre la mossa fondamentale è il distacco. Quando

## il Laboratorio del SEGNALIBRO

Rivista di cultura e informazione editoriale

www.ilsegnalibro.it

Insero speciale:  
Premi e concorsi letterari  
poesie e racconti

Esclusivo:  
intervista a  
**Amélie  
Nothomb**  
di Claudia Leuci

La via  
del Tao  
di Andrea Valente

Il Paradiso  
perduto  
di Marco Zappelli

Due racconti da  
Pizzeria  
kamikaze  
di Etgar Keret

dossier:  
miti e leggende

■ Dicembre 2003

telefonai al direttore per invitarlo a inviarci la sua rivista - stavamo anche preparando una mostra - si schermì immediatamente, perché, mi disse, i poeti da lui pubblicati sicuramente non avrebbero preso il Nobel. Del resto l'editoriale, sempre rigorosamente anonimo, nella nuova serie chiude, non apre, il fascicolo. Tale concentrazione della rivista sul testo letterario è per certi aspetti opposta alla scelta del "Gabellino", che invece testi ne pubblica quasi contro voglia. La divergenza non è tanto nell'attribuzione di valore al fatto letterario, quanto piuttosto sulla fiducia nella sua fungibilità oggi, alle nostre latitudini e, anche, nella possibilità d'una sua difesa attraverso l'azione diretta. Forse più scettici, crediamo che la poesia non si difenda con la poesia, ma che sia necessaria una più lunga azione indiretta.

Il lettore attento ha capito che queste affermazioni sottendono una premessa: una rivista di poesia non è un libro di poesie né un'antologia poetica. Detto altrimenti, se un libro di poesie può pensare anche a un lettore del tutto ipotetico, scommettendo su di una sua apparizione futura, una rivista è un'azione politica: le sue carte se le gioca nel presente. Crediamo che gli sforzi nobili e degni d'ammirazione compiuti dalla redazione di "Issimo", d'alzare barriere intorno ai fragili fogli delle nostre riviste per far posto e dar respiro al testo poetico, alla fin fine siano vani. L'esperienza della vita e gli autori su cui ci siamo formati ci persuadono che da almeno un paio di secoli sono state spogliate della loro aureola attività prima considerate degne di venerazione: il medico, il giurista, il prete, il poeta, lo scienziato. Possiamo e persino dobbiamo disprezzare l'uso odierno della televisione, possiamo individualmente evitarne la fruizione, ma dobbiamo prender atto che tale gesto rimane un fatto privato, ovvero culturalmente insignificante, che la nostra pagina e il nostro lettore non hanno, letteralmente, quella libertà.

Crediamo allora possibile - forse unicamente possibile - un lavoro di contaminazione, persino di riuso in senso letterario di generi periferici come la testimonianza, il diario, la lettera, il documento. C'è un bisogno primario d'informazione bocca a bocca, di ricostruire reti concettuali, con lessicali minimamente sensati e condivisi. In questo mondo che viene gettato per subcontinenti in inferni ciechi e bestiali siamo forse ancora in tempo a renderci conto che ciò accade perché abbiamo acconsentito, quando non operato, che andasse ampliandosi fra gli uomini la forbice della fame, della sete e delle ingiustizie mentre sono state sottratte le parole per nominarle. Un uomo usurpato delle parole è scaraventato nella follia o nella bestialità.

### La scheda

"Issimo. Periodico di promozione culturale dell'Associazione Il Vertice-Onlus", fondato e diretto da Carmelo Pirrera. Direttore responsabile Anna Barbera. Redazione presso Il Vertice (Pirrera), via Norvegia 2/A, 90146 Palermo, tel. 091 6702235. Abbonamento annuo ? 15,00. Ogni fascicolo, di 16 pagine, è illustrato in bianco e nero con opere, per lo più disegni, di un artista. Nasce come mensile nell'aprile del 1987. Nella nona annata, nel gennaio del 1996, inizia la nuova serie, che perde la periodicità mensile per una cadenza di circa cinque numeri annui. Attualmente ha una tiratura tra le 1.000 e le 1.200 copie a fascicolo, distribuite per abbonamento postale.

Una collezione è reperibile presso il nostro Fondo Riviste di Cultura, scompleta ma schedata e via via aggiornata, interamente consultabile anche nel nostro sito ([www.fondazionebianciar-di.it](http://www.fondazionebianciar-di.it)) insieme con tutte le altre testate possedute.

### L'intervista: Carmelo Pirrera

*Ci vuol parlare della nascita della rivista ricostruendo il contesto culturale siciliano e italiano, la scelta grafica e quella del titolo, le persone, le forze economiche? Quali sono stati gli intenti programmatici, quali pratiche e idee di poesia rifiuta la rivista di poesia "Issimo" e perché? Che rapporto c'è tra la rivista e la casa editrice Il Vertice, che se non sbaglio fa capo a lei? In che misura sono utili l'uno all'altra?*

La rivista nasce nel 1987, dopo che la politica del mercato librario e le pastoie burocratiche hanno messo in crisi i prodotti editoriali delle Edizioni Il Vertice/libri. Infatti, per certi Istituti una piccola attività subisce lo stesso trattamento dei colossi del settore; si aggiunga che i librai, anziché un volumetto di poesia di poche migliaia di lire, preferiscono vendere ed esporre nelle loro vetrine ruffiane quei polpettoni o librimattone scritti da qualcuno dei personaggi veduti e straveduti che imperversano nella televisione, cedendo, forse giustamente, ad una brutale logica di bottega. La rivista nasce, dunque, per rimanere nel discorso della poesia, nella conversazione coi poeti che, pur di scarso interesse mercantile, non è priva di suoi valori. L'operazione tiene conto del contesto culturale siciliano nel quale nasce. Ciò senza irrigidirsi in logiche regionalistiche o municipali. Agli autori pubblicati abbiamo chiesto poesie meritevoli di tanto e non certificati anagrafici. Il separatismo lo lasciamo fare a quanti con amore vi si dedicano facendo finta che Quasimodo o Scotellaro non siano mai esistiti. La scelta grafica ci ha consentito e consente di presentare di volta in volta un artista e tra questi non sono mancati, oltre ai nomi di amici che ci sono vicini, quelli di apprezzati maestri contemporanei. Nella scelta del titolo, considerando la mole della pubblicazione, abbiamo forse riconosciuto i diritti dell'ironia. Gli intenti

programmatici son quelli di una continua conversazione, e la proposta di talune pagine, che, come lettori, ci hanno dato una gioia che vogliamo condividere, non risponde ad un bisogno di citazionismo ma ad una esigenza di continuità. Normalmente non rifiutiamo che cose diverse travestite da poesia, anche se ci si può rimproverare, pure a noi, qualche incursione in campi estranei, dettata a volte da sdegno civile o polemico risentimento.

*Vedo che la redazione è stata sempre molto ristretta, con poche variazioni. Mi sembra che abbia una connotazione familiare. Ci vuol parlare di come nasce un fascicolo, l'ideazione, le scelte, le gerarchie dei testi pubblicati? Anche se la materialità della rivista sembra dissimulare o rifiutare la gerarchia dell'impaginazione.*

La redazione potrebbe anche avere una ampiezza nominale alla quale non teniamo. Un fascicolo, in genere, nasce da una idea portante alla quale cerchiamo di offrire attraverso il materiale pervenuto un minimo di sostegno. L'impaginazione non conosce principi di gerarchia, anche se a volte preferiamo, in apertura, dare spazio a voci più note alle quali altre si accordano e confrontano.

*Quali sono a vostra conoscenza gli ambiti sociali e geografici dei vostri autori e dei vostri lettori?*

Degli ambiti sociali o geografici dei nostri autori e lettori, confessiamo di non essercene mai interessati in senso "scientifico" ma di avere avvertito come una specie di affinità che non era (non è) da confondere con coincidenze di natura ideologica, semmai con una forma di risentimento esistenziale e resistenziale (La resistenza - osservava Tristan Tzara - si sta organizzando su tutte le fronti pure).

*L'apertura di "Issimo" pare molto ampia, i fascicoli che ho potuto studiare mediamente presentano ogni numero 6 autori nuovi su circa 30. Alcuni degli autori sono condivisi da altre riviste del centro e nord Italia. Come costruite la vostra rete di autori, che rapporti intrattenete con loro?*

Che alcuni degli autori da noi pubblicati compaiano anche su altre riviste del centro e del nord Italia è un fatto positivo che non ci fa ingelosire ed anzi testimonia la bontà delle nostre scelte. La nostra rete di collaborazioni non è costruita ma nasce spontaneamente, senza obbligo di assurde fedeltà.

*Ho notato fra le vostre pagine gli animatori di una rivista che si trova all'estremità geografica opposta, "Il Banco di Lettura" di Gorizia. Cercate i rapporti con le altre riviste? O sono casuali? Che esperienza ne avete? Che giudizio date sul panorama delle riviste di cultura italiane, quali sentite più vicine? Che ne pensate del nostro tentativo di metterle in relazione, ritenete che siano possibili e utili forme di collaborazione o che prevalga la concorrenzialità?*

Tra le nostre pagine si incontrano animatori di una rivista che nasce all'estremità geografica opposta (*Il Banco di Lettura* di Gorizia). Soltanto di una? Conterei almeno quelli di un'altra: *Nuovo Contrappunto* di Genova, col quale da anni esiste un bellissimo rapporto. I rapporti li cerchiamo tutti, e le distanze geografiche, malgrado i ghiribizzi delle Poste, non ci scoraggiano. Mettere in relazione le riviste italiane di cultura può risultare utile, problemi di concorrenzialità non ne esistono. Nessuno vende niente - poesia e verità non sono merci - e tutti hanno (abbiamo) qualcosa da apprendere dagli altri.

*La vostra rivista ha 17 anni. È un bel traguardo ed è una durata che permette bilanci ragionati. Tra l'altro sono anni di fuoco, per le trasformazioni storiche avvenute. Volgendosi indietro, quale giudizio darebbe del vostro percorso? Quali sono stati i mutamenti principali della vostra impresa, quale periodizzazione farebbe nella storia di "Issimo"? Quali sono stati e sono a vostro parere gli effetti della vostra opera? Quali*

*sono i risultati di cui siete più orgogliosi? Quali invece i punti più deboli?*

Niente è triste come fare bilanci, somiglia al fare testamento. Le trasformazioni avvenute in coincidenza con la presenza di "Issimo" sono, a parere di chi scrive, trasformazioni di superficie. Resistono limiti, nostalgie e bisogni ai quali la Storia non ha dato risposte. Il nostro è un percorso, fatto assieme ad altri, in un tempo che ingenuamente avremmo voluto mutare e che vorremmo riscattare. Noi siamo, assieme ai molti altri, la folla dei delusi per la poca fantasia - direbbe Massimo Simili - che il cielo impiega nel governare la terra. Tra i nostri risultati: l'interesse verso il nostro lavoro di poeti come Giorgio Caproni o di critici come Rosario Assunto, assieme a quello di un folto gruppo di lettori che da anni ci segue apprezzando le nostre scelte, perdonando i nostri errori e, in definitiva, volendoci bene.

*Quali sono i vostri progetti futuri?*

Il futuro? Dorme sulle ginocchia di Giove, se lo svegliate si mette a piangere.

Inoltre

ACQUA